

Sugli affreschi della Malcontenta, così scrisse Andrea Palladio nel suo *Libro secondo dell'architettura* edito in Venezia nel 1570:

Non molto lungi dalle Gambarare sopra la Brenta è la seguente fabbrica delli Magnifici Signori Nicolò e Luigi de' Foscari. [...] la quale è stata ornata di eccellissime pitture da Messer Battista Veneziano. Messer Battista Franco grandissimo disegnatore à nostri tempi havea ancor esso dato principio a dipingere una delle stanze grandi, ma sopravvenuto dalla morte ha lasciata l'opera imperfetta.

Grazie al Palladio, conosciamo con certezza i nomi degli artisti ai quali era stato affidato l'impegnativo compito di decorare il piano nobile di questa sua stupenda villa della Riviera del Brenta. Una fabbrica, forse non tanto grandiosa, come altre costruzioni del grande architetto veneto, ma sicuramente perfetta nei suoi equilibri formali e sì magistralmente inserita nel meraviglioso scenario Brentano.

Poiché Battista Franco, l'artista che in un primo tempo fu incaricato di eseguire gli affreschi, morì nel 1561, conosciamo anche esattamente l'anno d'inizio dei lavori da parte dello Zelotti; lavori che quest'ultimo portò a termine con rara maestria e un senso decorativo e poetico grandioso.

Il Ridolfi, nel suo libro *Le vite dei pittori* (Venezia, 1648), ha parole di grande elogio per il ciclo di affreschi della villa alla Malcontenta, pitture che dà interamente allo

Dalla conferenza tenuta all'Ateneo Veneto di Venezia il 7 aprile 1979, pubblicata dalla rivista dell'università di Urbino «Notizie da Palazzo Albani» del 1979.

Zelotti e che con minuzia descrive nelle singole figurazioni. A conclusione, dice essere stato lo Zelotti « Uomo rarissimo e degno da equipararsi con qual si sia pittore, che ne gl'antichi o moderni tempi habbia dipinto ».

Anche il Boschini (Marco Boschini, *La carta del navigar pittoresco*, Venezia, 1660), ricorda questo ciclo di affreschi con ammirazione:

Quà mò el Zilotti hà fatto le facende:  
 Quà l'hà mostrà che cosa sà far l'arte;  
 Valor, che se divulga in mille parte:  
 Che sta monea puochi pittori spende.  
 Chi volesse descrivere st'edificio  
 Con la pompa regal, che l'è depento,  
 Certo che ghe vorave un gran talento.

E del ciclo ricorda soprattutto la stanza della « Caduta dei Giganti », esaltandola quale capolavoro.

Come la Giove fulmina i ziganti,  
 cusì el Zilotti, co' l so' colorir,  
 ogni fiero pitor vien a colpìr,  
 con trati de' penei, ben fulminanti.  
 Giove è Zilotti; che le so piture  
 trasforma con le tere in carne umana.

È evidente che i due autori del Seicento, i quali avevano visto e ammirato gli affreschi, quando questi si trovavano sulle pareti della villa con i colori ancora « freschi » e smaglianti, danno lo Zelotti come autore unico della intera decorazione, comprendendo pure la « Stanza dei Giganti », anche se per la precisione menzionano soprattutto la « Caduta dei Giganti », cioè gli affreschi delle pareti.

Solo la critica moderna, prendendo malamente lo spunto dalla testimonianza del Palladio, ha pensato di dare al Franco gli affreschi delle pareti della stanza con la « Caduta dei Giganti ». Ci sembra che il primo sia stato il Fiocco (1928), seguito da molti altri e dalla Crosato (1962). Noi siamo del parere, invece, che avevano ragione il Rüdolfi e il Boschini. Prima di tutto, per una precisa corrispondenza stilistica della figurazione delle pareti con l'opera dello Zelotti; poi, per un fatto tecnico, dato che nel di-



*Villa Foscari alla Malcontenta*

pingere una stanza si incomincia sempre dall'alto, dal soffitto; quindi è in questa parte che si deve cercare l'opera del Franco e non nelle pareti. E ancora, perché l'idea decorativa, espressa nella figurazione della «Caduta dei Giganti», è sì vicina a una decorazione sullo stesso tema di villa Godi Valmarana di Lugo di Lonedo Vicentino, dipinta dallo Zelotti circa quattro anni prima, attorno al 1557; ed è infine assurdo pensare che sia stato il Franco a prendere lo spunto da un'opera dello Zelotti. Si deve pur dire, però, che l'errore nel quale è incorsa la critica contemporanea era giustificato in parte dalla impossibilità di leggere gli affreschi della Malcontenta, data la condizione disastrosa degli stessi fino ai recenti restauri. Poiché, purtroppo, un sì stupendo ciclo decorativo, con lo scadimento ottocentesco della villa ad abitazione rurale e a granaio, ha subito tutta una serie di azioni vandaliche che vanno dal sistematico strappo, o tentativo di strappo, della maggior parte dei riquadri figurativi, fino all'imbianchimento quasi totale delle superfici. Il recupero, poi, delle decorazioni da sotto calce, iniziato nella prima metà di questo secolo, fu fatto con personale raccogliuccio, provocando un ulteriore danneggiamento dei resti delle pitture. E ancora, i vari tentativi di restauro (condotti per fortuna solo in qualche punto), subiti anche dopo l'ultima guerra, furono alquanto deleteri, oltre che di pessimo risultato.

Solo recentemente, dal 1976 al 1978, grazie all'Ente ville venete, è stato da noi intrapreso il restauro completo di quanto rimaneva della decorazione dello Zelotti. I restauri, condotti con cura ed estrema diligenza da noi, con la collaborazione del figlio Vanni e dei nostri aiuti e allievi, G. Schiaffino e O. Biasiolo, sono stati seguiti personalmente dai soprintendenti ai beni artistici, storici, architettonici e ambientali di Venezia.

La parte di pigmento, davvero abbondante, ancora fissato alla superficie degli intonaci, ha permesso il miracolo di un recupero quasi insperato. Ora, accanto alle decorazioni a grottesche dei due stanzini, arrivate fino a noi integre — cioè indenni da strappi o altre azioni deturpatrici —

tutta la decorazione dell'intero piano nobile della villa si offre alla nostra vista ancora godibile nella sua stupenda spartitura decorativa e nel suo meraviglioso modularsi di forme e colori. Finalmente è possibile capire l'ammirazione del Boschini e del Ridolfi, e anche intendere meglio il significato di lode delle stesse parole del Palladio: «ornato di eccellentissime pitture da Messer Battista Veneziano».

Lo Zelotti, che come Paolo Veronese è stato sfornato da quello stupendo maestro che fu Antonio Badile, è nato a Verona nel 1526 ed è morto nel 1578. Poiché la sua opera si è estrinsecata per la maggior parte nella decorazione di edifici, e in minima parte nelle pitture da cavalletto, la sua personalità è stata malamente valutata nel tempo, a causa della difficoltà, per la critica, di conoscere la pittura murale per sua natura vincolata all'interno di ambienti poco accessibili al pubblico. Anche per questo motivo, l'arte dello Zelotti venne addirittura giudicata opera di un seguace di Paolo Veronese, ma oggi non si può non riconoscere la personalità di Battista come distinta da quella di Paolo, e considerare la simiglianza, non quale dipendenza, ma solo perché ebbe origine da una stessa grande scuola di decoratori, la scuola Veronese.

Nel 1551 lo Zelotti, assieme a Paolo Caliari, venne chiamato dal Sanmicheli a decorare la Soranza di Treville. I pochi frammenti di affresco rimasti di questa villa, si conservano nel Duomo di Castelfranco. Verso il 1557 decora la villa Godi a Lonedo di Lugo Vicentino, assieme a Gualtiero Padovano e a Battista del Moro; e attorno al 1560 esegue le preziose decorazioni di villa Emo, la fabbrica di Fanzolo costruita dal Palladio verso il 1559. Alcuni sono propensi a sostenere che queste opere siano state eseguite nel 1567, ma a nostro giudizio, considerando l'impostazione decorativa generale più comune, cioè meno nuova rispetto a quella della Malcontenta, e così vicina a quella di Lugo — tanto da ripeterne i particolari ornatistici, come architetture, fregi e cornici; specie quelle dorate delle sovrapposte con le piccole scene — riteniamo che questi affreschi siano stati eseguiti prima di quelli della Malcon-

tenta, dipinti questi ultimi subito dopo, nel 1561 all'età di trentacinque anni, nel periodo più felice della sua attività. Di fatto, gli affreschi della Malcontenta presentano, sia pure nella ripresa di alcune soluzioni attuate a Fanzolo, una impostazione più geniale, più libera da schemi e più ariosa; tendente a moltiplicare veramente gli spazi architettonici, in perfetta sintonia con lo svilupparsi delle superfici e dei volumi ideati dal Palladio. La soluzione decorativa dell'atrio della villa di Fanzolo sarà sfruttata, con maggior respiro e genialità, nella stanza di Bacco alla Malcontenta; anche la decorazione a grottesche sarà ripresa, negli stanzini di villa Foscari, con maggior sicurezza ed effetto decorativo. Si può ben dire che questi affreschi della Malcontenta siano un punto di arrivo dell'arte dello Zelotti, e uno dei più alti raggiungimenti della pittura decorativa di ogni tempo.

Le opere dello Zelotti che seguiranno poi, dagli affreschi di Brugine, a quelli del Catajo (eseguiti quest'ultimi attorno al 1570), denunceranno un progressivo irrigidimento delle forme, con un appiattimento generale delle figurazioni. La morte prematura dello Zelotti, avvenuta nel 1578 all'età di cinquantadue anni, segnerà la fine di un artista, che stava attraversando indubbiamente un periodo di crisi, forse dovuto a stanchezza lavorativa, ma anche di un pittore pieno di grandi possibilità, di un poetico senso del colore e di una grande fantasia decorativa; di un pittore che poteva ancora trovare dei momenti felici, durante i quali ci avrebbe potuto dare degli autentici capolavori quali sono le decorazioni di villa Emo e di villa Foscari.

È veramente da rimpiangere, come una grande perdita per l'arte, il fatto che l'opera maggiore di Battista Zelotti, la decorazione della villa Foscari alla Malcontenta, abbia subito l'azione deturpatrice dell'uomo che si è accanito su questi affreschi strappando le parti migliori, quelle figurative, e imbiancando poi le povere superfici delle stanze, quasi a nascondere il malfatto. Non si sa proprio che fine abbiano subito tanti brani di pittura strappati, sembra che siano esulati quasi tutti in Francia agli inizi di questo secolo. Un pezzo si trova al Museo di Castelvechio di Ve-

rona, dal titolo « Il concerto »; ed era rimasto da « girare » fino a pochi anni fa, come è visibile dalle foto più volte pubblicate che lo riproducevano alla rovescia. Altri pezzi, uno raffigurante un « Paesaggio », un altro la scena di un « Sacrificio a Bacco », un terzo « Una donna con l'anfora » e un secondo strappo del « Concerto » — tutti appartenenti alla stanza di Bacco — furono trovati alcuni anni orsono dal nuovo proprietario della villa, Antonio Foscari, arrotolati con la tela di strappo, nel granaio della barchessa.

A seguito del recente restauro, questo importante ciclo decorativo è riemerso con una evidenza insperata, tanto che finalmente è possibile leggere questa meravigliosa decorazione e capire l'entusiasmo manifestato, per quest'opera dello Zelotti, dal Ridolfi e dal Boschini. Ora si può nuovamente leggere non solo l'impaginazione decorativa, ma ogni singola figurazione; e anche gustare la bellezza di non pochi brani pittorici, fra i più belli della pittura del Cinquecento veneto.

### *Il ciclo decorativo*

Esaminiamo stanza per stanza questo stupendo ciclo di affreschi, seguendo il probabile andamento esecutivo dell'opera, cioè partendo dalla « Stanza dei Giganti ».

Sappiamo che alla Malcontenta i lavori di decorazione iniziarono con la stanza quadra a sud-est; il Franco deve aver iniziato e quasi ultimato il soffitto con « Giove a cavalcioni dell'aquila e circondato dalle divinità » quando, nel 1561, fu colto dalla morte. Il differente modo di disegnare e di impostare le figure del soffitto, rispetto a quello usato nelle pareti, denuncia chiaramente l'appartenenza al Franco di questa parte della stanza. Nelle pieghe delle vesti del soffitto non si notano i caratteristici lumi a zig-zag propri della scuola veronese, sono come più sfumati; e poi la postura delle stesse figure denota una certa derivazione da modelli romani. Sulle pareti invece lo Zelotti, dopo aver terminato il soffitto del Franco, ha illustrato la « Caduta dei

Giganti » riprendendo lo schema sperimentato a Lugo di Lonedo Vicentino, ma dando alla figurazione una maggiore grandiosità, quella grandiosità di modellazione che forse maggiormente ha colpito il Boschini.

La decorazione di questa stanza, assai deturpata dagli strappi e dai passati e pesanti restauri, ha acquistato una bellezza nuova, tanto da sconfessare i pessimi giudizi espressi dalla critica recente e l'erronea attribuzione delle parti spettanti ai due artisti.

Segue la stanza di Prometeo, dove la decorazione è stata quasi interamente (anzi si può dire del tutto, se si eccettua un piccolo brano sopra il caminetto) strappata. In questo vano rettangolare è raffigurato, sul soffitto « Prometeo che ruba il fuoco a Giove per portarlo sulla terra »; sulla parete a sud, è rappresentato « Il diluvio »; sopra il caminetto della parete nord, « Giunone o la Ricchezza ed Amore »; sopra la porta che immette al salone, « Caco che ruba gli armenti ad Ercole » e sull'angolo destro della parete sud, un paggio che entra da una porta. Dopo questa stanza incontriamo il grande salone a crocera, dove lo Zelotti ha dato sfoggio di una abilità e sapienza prospettico-decorativa grandissima.

Le finte architetture in prospettiva partono direttamente dal pavimento, senza quella alta zoccolatura che appesantisce i due saloni centrali delle ville Godi ed Emo, diminuendo lo slancio verso l'alto delle eleganti colonne scanalate. Questa novità decorativa contribuisce non poco alla perfetta unità esistente in questa decorazione con l'architettura del Palladio.

Le pareti del salone risultano frazionate da colonne doriche e, nello spazio fra le colonne, sono dipinte delle statue dorate, trofei d'armi e bandiere. Sopra le porte sono raffigurate l'Astrologia, l'Aritmetica, la Poesia e Bellona.

Nella lunetta sopra la porta principale è raffigurato il « Banchetto di Filemone e Bauci », nella lunetta di destra gli « Dei che osservano l'uccisione di un viandante », in quella di sinistra gli « Dei, che lasciano gli ospiti a custodi del loro Tempio, mentre fanno ritorno in cielo ».

Nella volta del soffitto abbiamo al centro un esagono con le « Virtù », e ai lati quattro ovali con « Astrea che indica a Giove i piaceri della Terra », la « Discordia che compare davanti a Mida e all'Invidia », un « Sacrificio a Giano » e « Giove sull'aquila con Mercurio ».

La stanza lunga che segue, a nord ovest, detta della Malcontenta per via di una leggenda suggerita dalla dama che entra da una porta, è la stanza con maggiori superfici pittoriche ancora integre, e forse anche per questo è quella che desta maggiore ammirazione. Sul soffitto è dipinta « L'Aurora che sparge fiori, mentre Auree volanti la sollevano su di un carro ». Al centro della parete a sud, è raffigurata la « Mietitura » e, sulla sinistra della stessa parete, la famosa dama che entra melanconica da una porta. Nella parete d'ingresso e nella parete a nord sono dipinte due scene allegoriche, mentre sopra il finto cornicione sono disposte varie figure, tra cui la « Fama », putti e festoni.

La stanza quadra accanto, è dedicata a Bacco e Amore. La spartizione decorativa è composta da architetture marmoree e da un pergolato bronzeo, sul quale si attorcigliano le viti. In una grande apertura circolare di cielo sulla volta, è raffigurato « Bacco che sprema dell'uva dentro una tazza tenuta da Amore con vicina Venere ». Sulle pareti, oltre una finta balaustra, a nord è dipinto un « Sacrificio a Bacco »; a sud « Venere che infiamma i cuori con l'aiuto di Cupido e della musica » e, nelle altre due pareti, sono dipinti dei paesaggi e « Una fanciulla con un'anfora sulla testa ». La scena della parete sud, come abbiamo già detto, si trova, nel primo strappo, presso il Museo di Verona. Sul lato sud della villa, a destra e a sinistra del salone a crocera, si incontrano infine i due camerini dipinti a grottesche, e dove, fra spartiture architettoniche, trovano posto dei piacevoli paesaggi. Sul soffitto dello stanzino a ovest, in un ovale, è dipinto il « Tempo », mentre nello stanzino a est è dipinta la « Fama ». La decorazione di questi due stanzini si presenta di una smagliante bellezza ed eleganza. Nella osservazione di queste pitture, che non hanno subito danneggiamenti, ci si rende conto di quanta e quale bellezza

dovevano essere tutte le altre stanze della villa. E ci dobbiamo davvero consolare se, nonostante tutto, è ancora possibile un certo godimento dell'intero ciclo decorativo, forse il più bello uscito dal pennello e dalla fantasia di Battista Zelotti.